

altromondo editore

100% MADE IN ITALY

Iride

MARIA CIERVO
L'UOMO COL CANE

ISBN 978-88-6281-570-3

copyright 2010, AltroMondo Editore

www.altromondoeditore.com

soluzioni grafiche e realizzazione

THE FACTORY

Maria Ciervo

L'UOMO COL CANE

Capitolo I

Spense il computer, appoggiò la schiena alla poltrona accogliente ma rigida - proprio come era stata sua madre, pensò - e, facendo leva sull'antica scrivania in noce davanti a sé, si sollevò in piedi, con fatica, avvertendo il peso dell'intera giornata.

Come ogni sera, in una ripetizione meccanica e precisa di gesti e di pensieri, si avviò verso l'ampia vetrata della porta finestra che dava sulla terrazza: le era sempre piaciuto il panorama che si godeva da lassù, e, con ogni probabilità, era quello ad averla convinta ad aprire il suo studio proprio lì. Più di qualsiasi valutazione di tipo pratico, come, ad esempio, il fatto che si trovasse in una delle strade principali della città - anche se a questo proposito, non aveva mai capito quale fosse il centro di quella cittadina cresciuta troppo in fretta - o che fosse una zona ben servita e non ci fossero problemi di parcheggio - comunque non più che in un'altra zona. Spalancò la finestra: la stanza fu immediatamente inondata

dall'aria pungente della sera, che ebbe la meglio su quella viziata ed impastata da tutti gli odori di un'intera giornata lavorativa, una cappa impregnante tra quelle quattro mura. C'era il profumo troppo dolce della segretaria che pareva farci il bagno dentro, quello del suo collega, un misto di muschio, note agrumate e tabacco - quello delle troppe sigarette fumate fuori in balcone, al freddo. Poi c'era l'odore della donna delle pulizie e dei detersivi che spruzzava come acqua santa in ogni angolo, quello di ogni cliente che era passato per quella stanza e che a lei pareva distinguere uno per uno. Gli odori della carta, dell'inchiostro, dei libri, del caffè. Tutti, insieme si fondevano nell'odore di un'umanità di facce e corpi che le pareva estranea, quasi nauseante, per la quale non provava attrazione alcuna, ma a volte solo repulsione.

Scacciò quei pensieri, si riavviò con una mano i lunghi capelli, passò sulle labbra carnose un filo di lucido, afferrò le chiavi dello studio, spense la lampada sulla scrivania, si chiuse la porta alle spalle e stette lì, sul pianerottolo, ad aspettare l'ascensore, mentre veniva assalita dagli odori di decine di famiglie che si apprestavano a mettersi a tavola per la cena: sughi, carni, cavoli, patate e quanto di meno allettante potesse creare l'estro culinario, ma *“pur sempre un pasto caldo e in famiglia”* avrebbe detto sua madre!

Chiamò l'ascensore, pigiando forte sulla pulsantiera. Si chiese quanti avevano fatto quello stesso gesto, in modo meccanico e ripetitivo quel giorno, senza che lei li vedesse, né li conoscesse. Persone di cui non conosceva le fattezze e le cui vite, pur incrociando la sua in qualche modo, le erano del tutto estranee.